

Labouratorio

www.labouratorio.it

Magazine di sperimentazione alchemica per una sinistra che non c'è: moderna, liberale, socialista



sbatte la



SOMMARIO

UN PS D'AZIONE SOTTO LA RAI IN VIA TEULADA DI ANDREA NATALINI	2
[POLITICAMENTE SCORRETTO] SPUNTANO I TESTICOLI! DI CARMINE D'ANGELIS.....	3
[VALORI] MA ANCHE NO DI FEDERICO BOEM	4
IL PARTITO SCONTENTA-TUTTI DI RICCARDO MONACO	5
GRILLO VS TELECOM: L'INUTILITÀ DEL POPULISMO DI PEPPO.....	6
[DALLA PERIFERIA DELL'IMPERO] ROMA, QUARTIERE VILLA DE SANCTIS: PER UNA SVOLTA LAICA E SOCIALISTA. DI FABIO CRUCIANI	8
PREVISIONI DEL TEMPO PER LA DECIMA SETTIMANA DEL 2008 DI ANTONIO ALBANO	9
IMMAGINI - DAL GLOBO A CASA NOSTRA DI LIDANO LUCIDI	9
[INDOVINA CHI] IL GRANDE GIOCO DEL ROMPICOGLIONI.....	10

Un PS d'azione sotto la RAI in via Teulada

di Andrea Natalini



“Ore 18, a Roma, in via Teulada, protesta contro l'esclusione dei socialisti dai programmi RAI. Saranno presenti tutti i parlamentari.” Non è un film, ma così diceva testualmente il messaggio che ho ricevuto poco prima della manifestazione sul mio cellulare. “Il Ps si ribella in Via Teulada a Roma”, ho pensato subito e, come per magia, il cuore, la mente e il corpo hanno viaggiato sulla stessa lunghezza d'onda: Esserci per Esistere. Sembra il motto dell'offensiva dei partigiani del Partito d'Azione o della Brigata Matteotti nel periodo della Resistenza, ma non andiamo molto lontano dalla realtà. In gioco c'erano non solo le idee, i valori e l'esperienza di un partito italiano al 100% dal 1892, ma anche una pluralità d'informazione che rischia, ancora oggi, di essere calpestata.

Si è iniziato con la distribuzione di striscioni e volantini antiRAI - come “RAI Censura di tutto e di Più” e “Anche i Socialisti pagano il canone” - aspettando l'uscita ‘incazzosa’ del candidato premier del PS Enrico Borselli dagli studi di Porta a Porta. Un coro unanime che intonava “Libertà” si è levato in via Teulada ed è sembrato a molti di ritrovarsi nel film Braveheart con Mauro Del Bue in stile William Wallace. Gente curiosa che ha incominciato ad affacciarsi dai balconi per vedere che cosa stesse succedendo in strada e che dalle macchine sbirciava fuori dal finestrino, tutti per sentire, a turno, i leaders socialisti con il megafono in mano: Mauro Del Bue, Lanfranco Turci, Enrico Borselli, Bobo Craxi, il giovane e promettente Alessandro Battilocchio, il veterano Gianni De Michelis e il neo candidato sindaco a Roma Franco Grillini. Tutto questo condito con varie gags molto esilaranti: da un De Michelis che sfidava apertamente la guardia giurata a un Craxi che voleva scavalcare i tornelli dell'entrata dei dipendenti RAI, da un Grillini che sfornava battute sul PD e Rutelli a un Mauro Del Bue scatenato ultrà.

Insomma un sit-in improvvisato che subito si è trasformato in una sorta di manifestazione irriverente, che ha invocato la venuta di Claudio Petruccioli Presidente della RAI. Petruccioli dagli uffici di Viale Mazzini alla fine, verso le 19,30, è venuto in via Teulada per parlare con una delegazione socialista della poca visibilità del PS. In modo cortese i dirigenti del PS hanno enunciato le loro perplessità su come venisse gestita la campagna elettorale, nello specifico, dalla RAI e, in generale, dai media. Il contraddittorio è andato avanti per una decina di minuti e si concluso con la promessa da parte del Presidente della RAI di verificare i dati televisivi di ogni singolo candidato premier, non nascondendo una certa perplessità sulla gestione di alcuni programmi (come Ballarò e Anno Zero). Alla fine di questo incontro, con reciproche promesse dalle due parti in causa, il sit-in è terminato, con soddisfazione dei manifestanti che ne hanno fatto parte.

A mio avviso si potrebbe definire la giornata del 6 Marzo come una giornata storica e simbolica allo stesso tempo: storica perché secondo me è nella prassi che le idee ed i concetti prendono forma, quindi nelle battaglie quotidiane; simbolica perché si può dire che non avevo mai visto dal 14 luglio 2007 (cioè dalle ‘Primarie delle idee’), tutto il gruppo dirigente così unito su dei punti fermi. In altri termini, si può dire allora che il vero PS sia nato il 6 Marzo nella difesa di comuni principi e ideali, anche perché proprio da queste azioni corali si costituiscono i veri partiti. Era un'emozione e un'atmosfera d'altri tempi (come mi diceva un compagno romagnolo che era con me), quando compagni e compagne fianco a fianco a difendere i valori comuni, erano pronti a tutto. Io spero che questa data sia ricordata come una comunione d'intenti, soprattutto dopo aver sentito certi atteggiamenti perpetrati da figure improbabili. Il 6 Marzo deve essere ricordato come il giorno in cui delle persone - dei socialisti - sono scese in strada per protestare e hanno lottato contro un'ingiustizia, fianco a fianco in nome di ideali e valori comuni.

[Politicamente Scorretto] Spuntano i testicoli!

di Carmine D'Angelis



Io paragono il partito democratico ad un cassonetto di rifiuti indifferenziati.

Si perché tutti quelli che ci sono dentro sono munnezza, diciamolo apertamente. Munnezza che per anni ha provato a riciclarsi senza mai riuscirci.

Non sono dunque un calderone, ma una vera e propria schifezza che racchiude il peggio che la politica abbia mai sfornato nella sua storia: il peggio del comunismo revisionista e appropriatosi di una storia non sua; il peggio della democrazia cristiana con gente improvvisata, finti congressi, storie politiche confuse; quell'assassino di Di Pietro, talaltro analfabeta, che ha passato i migliori anni della sua vita a sbattere le persone (spesso innocenti, e altrettanto spesso morti suicidi) in carcere e se avesse avuto una ghigliottina avrebbe provveduto di persona a decapitarle; gli ormai spenti radicali, che aspettano la morte di Pannella per seppellirsi insieme a lui. Ma quanto fa schifo? Di gran lunga meglio Silvio, perché almeno lui è quello che è e non si finge qualcos'altro.

Ma siccome sono socialista e voterò Partito Socialista, mi fanno schifo entrambi.

Oggi più che mai mi sento orgoglioso di essere socialista, e sono contento di potermi schierare per una volta dalla parte di Boselli, che fino ad oggi non ho perso occasione per etichettarlo come evirato politico.

Sì, oggi da socialista sto con il mio leader e candidato premier, perché finalmente iniziamo a voler far capire alle persone che noi ci siamo.

Ottima in principio è stata la scelta di abbandonare la trasmissione di Vespa denunciando le regole truccate di questa campagna elettorale. Una mossa anche sofferta, immagino, perché credo che sia tanta anche la voglia di esprimersi, di dire di esporre le nostre idee, i nostri programmi: ma la campagna elettorale è sporca.

I grandi partiti prima ancora di parlare di programmi ordinano di non votare i partiti minori, sputando di conseguenza sulla libertà di rappresentanza pluralista che ha distinto tutta la nostra storia politica democratica, secondo la logica malata dell'omologazione forzata. Il vento giustizialista degli ultimi mesi si va affievolendo e i nodi vengono al pettine, come il caso Mastella, personaggio politico che non mi sento di giudicare: la realtà dei fatti è che oggi Mastella è stato condannato dai media e prosciolto della magistratura.

Per questo motivo ho apprezzato la proposta, che sarà stata forse provocatoria, di candidare Mastella nelle nostre liste, per manifestare apertamente quel garantismo che è sempre esistito nel sangue socialista. Mi rendo conto che la provocazione ha suscitato reazioni indignate, ma non credo l'intenzione fosse autolesionista. Provocatoria certamente, ma non giudichiamola solo con sdegno, anche se adesso va in archivio.

Insomma la rinascita del socialismo italiano e' partita dal salotto buono di Vespa ed e' passata per Ceppaloni: una strada doveva pur essere tracciata, ora l'importante è seguirla, portarla avanti senza paura e arricchirla di contenuti.

Ultimo appunto, questa volta tutto interno al Partito Socialista: finiamola, finiamola, finiamola con la politica delle quote. Siamo tutti sotto la stessa bandiera e andiamo incontro alla stessa sorte. Facciamo nascere una volta per tutte questo partito, ma non sotto l'insegna di giochini perversi, perché se voi dirigenti, negli ultimi 15anni, vi siete definiti socialisti con nomi diversi, il popolo socialista è uno, e ha voglia di rialzare la testa e riappropriarsi della sua dignità, fino ad oggi infangata da menzogne e cattiverie di chi in politica ha sempre perso.

Finiamola con questo insistere su candidature ormai logore, che hanno stufato. Sarò di parte, ma non sarebbe stato giusto, logico, onesto candidare in Toscana un giovane come Tommaso Ciuffoletti, che quando lui nasceva, altri erano già accomodati sulle poltrone romane? E invece l'hanno fottuto bene bene (e non me ne volere Tommaso, è la verità, t'hanno fottuto).

Ebbene che rinascita socialista sia, ma come cristo comanda.

[Valori] Ma anche NO

di Federico Boem

Nel manifesto dei valori del PD, al punto 3 leggiamo:

“La laicità presuppone uno spazio pubblico di libero confronto: noi concepiamo la laicità, non come il luogo di una presunta neutralità, ma come rispetto e valorizzazione del pluralismo degli orientamenti culturali, e quindi anche come riconoscimento della rilevanza, nella sfera pubblica e non solo privata, delle religioni, dei convincimenti filosofici ed etici, delle diverse forme di spiritualità. Le energie morali che scaturiscono dalle esperienze culturali, spirituali e religiose, quando riconoscono il valore del pluralismo e del dialogo, rappresentano un elemento vitale della democrazia.”

Questa analisi, per quanto possa sembrare animata da un sincero spirito laico è, a mio parere, piuttosto viziata dalla sudditanza confessionale che impera nel nostro paese. Al solito tratterò gli argomenti per punti, con la finalità di rendere più chiaro il mio pensiero.

- I. Come leggiamo, *la laicità* viene considerata *come il rispetto e la valorizzazione del pluralismo degli orientamenti culturali*. Il pluralismo è il riconoscimento della presenza di modelli diversi ed alternativi nella spiegazione ed interpretazione dei fenomeni, sia in ambito epistemologico che etico-morale. Una società plurale dovrebbe garantire la convivenza pacifica di concezioni differenti. Ma il pluralismo non è il relativismo puro. Se è vero dunque che ogni posizione ha il diritto di venir espressa vi sono alcune posizioni che hanno più legittimità teorica di altre, in virtù della loro pregnanza conoscitiva. Sostenere ad esempio, come faceva Tommaso d'Aquino, che le macchie lunari siano “agglomerati” di angeli, è oggi meno accettabile che considerarle come crateri e depressioni della superficie del nostro satellite naturale. Risulta quindi chiaro che certe posizioni, all'interno di un confronto democratico, dovrebbero prevalere su altre, non certo perché imposte da un atto autoritario ma perché persuasive in forza della loro ragionevolezza e razionalità.
- II. La ragione è infatti l'unico terreno comune per sostenere il pluralismo. Ogni confessione religiosa infatti proclama la sue verità sulla base di assunti spesso ingiustificati se non dopo un cieco atto di fede. Se un confronto religioso è possibile, lo sarà nello spazio comune dell'argomentazione razionale (quando attuabile) e non sui contenuti di fede, che, in quanto tali, risultano necessariamente esclusivi e univoci.
- III. Un vero spirito laico dunque non può riconoscere la rilevanza delle confessioni e delle credenze filosofiche nella sfera pubblica proprio perché la sfera pubblica deve contenere l'espressione delle ragioni e delle riflessioni e non delle convinzioni, che rimangono legittime finché limitate alla sfera personale.
- IV. Rispettare le diversità culturali significa tutelarne l'indipendenza l'una dall'altra attraverso il confronto, ma non certo abbracciarle tutte nella vana speranza di trovarne una sintesi.

La laicità non è dunque l'equidistanza da ogni confessione religiosa, quanto piuttosto l'indifferenza verso ogni confessione religiosa. Il principio della laicità va dunque ribadito con una scelta netta e non con un “ma anche”, perché “*assolver non si può chi non si pente, né pentere e volere insieme puossi / per la contraddizion che nol consente*”.



Il partito scontenta-tutti

di **Riccardo Monaco**



Quando, a seguito del drammatico congresso di Bad Godesberg, il Partito Socialdemocratico Tedesco revisionò la propria impostazione ideologica, smarcandosi dal classismo marxiano, per approdare ad una forma eterodossa e deconcentrazionaria, vi fu una vera e propria levata di scudi, tanto da destra quanto da sinistra.

Nel 1966, Otto Kirchheimer elaborò un modello di studio, improntato proprio sull'esperienza della svolta della SPD, ancora oggi appropriato per categorizzare un determinato genus politico: quello del "Partito Pigliatutti". Una definizione, forse di dubbia neutralità scientifica, dalla cui analisi contingente si riesce a scorgere il disincanto (o la delusione) del politologo stesso, ma decisamente efficace.

Nonostante l'accantonamento formale del bagaglio ideologico, appannaggio di un'apertura verso gruppi d'interesse difficilmente inquadrabili nelle vecchie schermaglie di classe, la successiva storia della SPD, dagli anni 70 ai giorni d'oggi, mostra una sostanziale continuità di intenti, tanto nelle linee guida delle dirigenze succedutesi negli anni, quanto nel forte radicamento territoriale, al di là dei cambiamenti d'impostazione.

In poche parole: negli ultimi 40 anni, la SPD ha rappresentato una forza sinceramente riformista, e solidamente socialdemocratica. Un partito indiscutibilmente "di sinistra", nei valori e nei principi. Tanto è vero che il nuovo manifesto dei valori, varato quasi in contemporanea con quello del nostrano Partito Democratico, non teme di coniugare l'etica cristiana e le radici dell'illuminismo col movimento operaio e con l'analisi sociale dello stesso Marx cui, dopo un cinquantennio di semi-esilio, vengono riconosciuti indubbi meriti intellettuali.

L'attualità del socialismo, nel XXI secolo, nella sua forma occidentale e democratica ben rappresentata dalla SPD, tenta di coniugare una pluralità di stilemi culturali apparentemente poco conciliabili, nel solco della lezione introdotta esplicitamente per la prima volta da Carlo Rosselli ottant'anni fa. L'autore di "Socialismo Liberale" revisionò l'ortodossia marxista grazie all'eretica sintesi con la dottrina liberale; oggi, l'intuizione, è universalmente riconosciuta, e i grandi partiti socialisti non esitano, nel rivedere i propri strumenti pratici ed ideologici, appannaggio di un'analisi critica il più possibile aderente alla realtà osservata.

Senza per questo, però, approdare a quell'indefinito ed indissoluto "benaltrismo" che sembra caratterizzare il soggetto che, sulla carta, rappresenterebbe la più grande forza progressista in Italia: il Partito Democratico. La già citata definizione di Kirchheimer, a quarantadue anni dalla sua nascita, sembra aver trovato finalmente il proprio riscontro reale. Difficile, infatti, teorizzare qualcosa di più "pigliatutti", di un partito che erediterebbe la posizione occupata nel resto d'Europa dai socialisti affermando contemporaneamente la morte del medesimo ideale politico; che fa dell'avere come esponente di spicco il vice-presidente dell'Internazionale Socialista un vanto pubblico e, allo stesso tempo, rifiuta anche la più blanda forma di contaminazione con la storia socialista.

Se la trasformazione per cui nacque la definizione di "Catch All Party" fu una scelta congressuale, dolorosa, drammatica, ma netta e subitanea, il Partito Pigliatutti tricolore, invece, è il parto di una manovra iniziata nel novembre del 1989. Dopo quasi vent'anni di incertezza politico-ideologica, in cui l'ex baluardo del comunismo occidentale è stato anche più volte sul punto di approdare ad un'esplicita forma socialdemocratica, la scelta definitiva supera di gran lunga anche le tesi di Bad Godesberg.

Alle ragioni del socialismo, sintetizzate con gli aspetti conciliabili delle altre culture di massa occidentali, si è preferita una totale de-ideologizzazione: l'Europa progressista guarda con perplessità le affermazioni di Veltroni circa il superamento della definizione "di sinistra" cui sarebbe preferibile il semplice aggettivo "riformista" (come se un partito con aspirazioni di governo potesse non essere riformista...). Quella socialista, nello specifico, si chiede perchè mai dovrebbe de-socializzarsi per far posto al carrozzone "riformista" italiano, come richiesto più volte dallo stesso leader del PD nel passato recente.

Va altresì riconosciuto, però, che il Partito Pigliatutti ha coraggiosamente percorso l'unica strada possibile per essere davvero tale: quello dello scontentare tutti. L'elettorato di sinistra e quello moderato che non proviene dalla storia del PCI; il socialismo europeo, e i socialisti italiani che hanno scelto in buona fede di ingrossarne le fila, ridotti al ruolo di meri comprimari; conviventi radicali e oltranzisti catto-dem.

E' del tutto dubbia l'ipotesi che possano esistere, alle soglie del 2010, eredi politici dell'esperienza di quel Fronte dell'Uomo Qualunque che raggiunse il 5% dei suffragi nel 1946. Tuttavia, è lecito immaginare anche il loro, di disappunto: la posizione dei seguaci di Guglielmo Giannini nei confronti della grande imprenditoria e relativa interconnessione con i poteri pubblici era genuinamente e sinceramente ostile. Difficilmente avrebbero proposto un Calero o un Colaninno come soluzioni credibili ai problemi dell'economia italiana.

Grillo vs Telecom: l'inutilità del populismo

di Peppo

E' passato poco più di un anno da quando Beppe Grillo [comprò una pagina di Repubblica](#) per chiedere pubblicamente le dimissioni dei vertici di Telecom Italia.

Di invettive contro Marco Tronchetti Provera, rinominato il tronchetto dell'infelicità, Beppe Grillo ne ha lanciate tante: a questo [link](#) se ne trovano decine.

Il 26 settembre 2006, nel suo post dal titolo "Telecom: una storia italiana", Grillo commentava le dimissioni di Tronchetti Provera: Si dimette lasciando 41 miliardi di debiti che rimangono, escludendo obbligazioni e cartolarizzazioni varie (i pagherò agli investitori), supergiù quelli di Colaninno. Ma con in meno tutte le aziende vendute. Il colpevole è quindi chiaro. E' il dito medio della mano invisibile del mercato. Che ha colpito tutti coloro che hanno perso il loro posto di lavoro e i loro risparmi investiti in azioni Telecom. E' un dito che ci vede bene, benissimo. Per questo ignora manager e azionisti di controllo per i quali la Telecom è stato un grande affare, il migliore della loro vita.

Il ragionamento di Grillo era dunque chiaro ed inequivoco: Tronchetti Provera, era responsabile del cattivo andamento della Telecom, che si rifletteva nel continuo calo di valore delle azioni, e il 'tronchetto' divideva la responsabilità con manager e azionisti di controllo che lo avevano preceduto e avevano lucrato alle spalle di piccoli azionisti.

Da qui, la campagna per la "cacciata" dei cattivi amministratori e a difesa dei piccoli azionisti, cioè quelli che comprarono le azioni Telecom quando fu privatizzata ivi compresi coloro che si fecero dare azioni in cambio del Tfr.

Il metro per giudicare se, come, quando e quanto questi piccoli azionisti siano stati turlupinati va ovviamente ricercato nei prezzi di borsa del titolo Telecom e quindi, dal punto di vista della campagna di Grillo, i manager di Telecom sono validi sole se riescono a far salire le quotazioni.

Orbene, da circa un anno la Telecom ha cambiato azionista di controllo ed ha cambiato amministratori. Sono arrivati gli spagnoli di Telefonica, le grandi banche italiane e guarda caso, è tornato anche Franco Bernabè che era l'amministratore che si oppose all'opa di Gnutti-Colaninno, l'operazione che ha innescato la spirale del debito in Telecom e dalla quale il nostro Grillo fa discendere tutte le successive sciagure.

Ieri, venerdì 7 marzo, si è celebrato il 'Telecom day' durante il quale Bernabè ha illustrato i risultati di bilancio 2007 e il nuovo piano industriale della società che, a detta degli esperti e come riportano i giornali di oggi, è un "non piano", scarno e poco ambizioso che rimanda al prossimo piano, quello vero, che ci sarà a fine anno. Il risultato è stato un tonfo in borsa che ha ben continuato un pesante trend negativo praticamente ininterrotto da quando è arrivata la nuova proprietà.

Siccome mi ero già occupato della vicenda, posso dirvi che nel periodo dal 2000 al 2006 (compresi) - il periodo incriminato da Grillo - la performance in borsa del titolo Telecom Italia è stata negativa del 7,7% annuo (cioè le azioni sono calate in media del 7,7% ogni anno).

Il ragionamento di Grillo inizia a mostrare le prime crepe quando consideriamo che nello stesso periodo - dal 2000 al 2006 - la media dell'intero settore Telecom europeo è stata negativa del 7,5%.

Detto in altri termini, la presenza o meno di Colaninno o di Tronchetti Provera, la proprietà pubblica o privata delle aziende, non ha influito in modo determinante sul valore di Borsa del titolo perchè l'andamento è stato simile alla media europea, dove aziende ancora pubbliche (France Telecom per esempio) ed aziende ottimamente amministrate (Vodafone per esempio) hanno avuto lo stesso identico andamento.

Ma dopo le prime crepe il ragionamento Grillo frana completamente se consideriamo che negli ultimi sei mesi il titolo Telecom ha perso il 30% del suo valore.

Nello stesso periodo gli ex monopolisti francese e tedesco hanno perso, rispettivamente, il 2% e l'11% del loro valore.

Come si fa, dunque, a sostenere che la colpa era di Tronchetti Provera se a distanza di oltre un anno dalle dimissioni il valore è letteralmente crollato? Se fosse solo colpa di un brutto periodo dei mercati borsistici, allora anche le altre aziende europee avrebbero dovuto risentirne nella stessa dimensione, ma non è stato così.

Se ancora non bastasse, aggiungiamo che a parità di fatturato rispetto all'anno scorso la redditività della Telecom Italia è scesa di quasi il 10%. Il socio spagnolo, Telefonica, ha invece sorpreso gli analisti con risultati positivi e migliorati.



Il dito di Grillo era evidentemente puntato nella direzione sbagliata. Sul sito di Beppe Grillo ho fatto una ricerca e ho visto che da quasi un anno ha smesso con gli attacchi ossessivi al management di Telecom Italia, salvo ricordarsi, a novembre 2007, di scrivere una lettera aperta a Bernabè chiedendo, manco a dirlo, una cacciata di manager.

Errare è umano, perseverare è diabolico? Il sopravvenuto silenzio sarà frutto del caso? Dove sta il vantaggio che avrebbe dovuto ricavarne il piccolo azionista Telecom che ha incaricato Grillo di rappresentarlo? A giugno prossimo ci sarà un'altra inutile sceneggiata con Grillo difensore... di chi?

La verità è che il populismo non porta a niente. I problemi della Telecom Italia sono gli stessi che affrontano gli ex monopolisti europei che, per sostenere una agguerrita concorrenza, vedono calare le tariffe e quindi ridursi i loro margini reddituali.

Il cittadino consumatore ne beneficia (e infatti la voce telefono è tra le poche scendono nel paniere per il calcolo dell'inflazione) e il cittadino azionista ne paga le conseguenze.

C'è un modo per difendere contemporaneamente l'uno e l'altro? Certamente sì, ma è l'opposto del metodo "Grillo" perchè se dopo il cambio in 10 anni di ben quattro proprietari e altrettanti gruppi dirigenti il valore dell'azione è continuamente calato, vuol dire che il problema non si risolve 'cacciando' gli amministratori.

Quello che il populismo di Grillo non consente di dire è che la trasformazione di un monopolista, che viveva protetto, di rendita, in una azienda competitiva, che vive di successi concorrenziali, richiede una revisione legislativa e organizzativa a tutti i livelli.

Dal lato proprietario bisogna scardinare il sistema di scatole cinesi (caratteristica tutta Italiana) che consente di acquisire aziende di rilevanza internazionale con aliquote minime di capitale e in dispregio dei diritti dei piccoli azionisti.

Dal lato organizzativo, però, bisogna spezzare i veti incrociati di sindacati e sindacalisti, consulenti, appaltatori, poteri locali, che limitano l'efficienza operativa della Telecom.

Di quest'ultimo aspetto si preferisce tacere perchè non piace (e men che mai ad un populista) ammettere la necessità, dolorosa, di licenziamenti, trasferimenti, scorpori, riorganizzazioni e tagli.

Non piace perchè in questo paese manca un sistema di welfare che consente la tutela del 'lavoratore' a scapito della tutela del 'posto' di lavoro. Diminuire le tutela agli illicenziabili e iperprotetti per sostenere il reddito e la riqualificazione professionale dei non protetti.

E su questo punto, come si fa a non vedere che coloro (la destra corporativa e populista e la sinistra massimalista) che difendono lo status quo legislativo sono poi gli stessi che si lamentano delle mani 'straniere' e 'imperialiste' che pezzo dopo pezzo, dalla chimica all'informatica, dall'alimentare all'Alitalia, stanno portando all'estero la proprietà di interi settori economici nazionali.

Pensate che non possa succedere anche a Telecom Italia?

[Dalla periferia dell'Impero] Roma, quartiere Villa de Sanctis: per una svolta LAICA e SOCIALISTA.

di **Fabio Cruciani**

Villa De Sanctis, ex Casilino 23 (nome derivato proprio dalla denominazione del piano di zona originale), il quartiere in cui vivo e che mi sta vedendo crescere e maturare, nasce nella seconda metà degli anni '70 dalla penna del famoso architetto romano Ludovico Quadroni.

La storia recente di questa zona ha come linea di demarcazione proprio il Piano di Zona Casilino 23, che diede una vita a questa vasta area, prima occupata da baracche e vecchi casali, compresa tra la Via Casilina e il più "famoso" quartiere di Centocelle.



Nel giro di 30 anni il territorio si è letteralmente trasformato e, quello che all'inizio era un semplice agglomerato di palazzine popolari scollegato totalmente dal resto della città, ora è un quartiere perfettamente servito dai mezzi pubblici (con la futura Metro C ad un passo), con un mercato rionale, un centro commerciale, una chiesa, un centro culturale (il Casale Garibaldi) ed ampi spazi di verde.

Questo trend di crescita è andato consolidandosi negli anni, permettendo di confermare quell'immagine di Villa De Sanctis vista come "distaccamento raffinato" della più caotica Centocelle, anche se oramai il "distaccamento" ha una sua vita propria, indipendente da Centocelle stessa.

Purtroppo non è tutto esattamente rose e fiori.

L'onda lunga della politica Veltroniana è arrivata anche qui, con il suo "non-decisionismo cinematografico": è tutto molto bello, curato, con dei bei giardini, marciapiedi nuovi, strade rifatte, ecc. ed infine le questioni più importanti...puff, sotto il "tappeto".

- Sappiamo tutti dell'esistenza di un campo Rom abusivo in mezzo le "fratte" di via Belmonte Castello, eppure è lì da mesi e nessuno fa nulla. Inoltre c'è una crescente sensazione di insicurezza, dovuta all'aumento della microcriminalità: chi deve intervenire?
- Sappiamo tutti qual è la condizione "notturna" del parco tra la scuola materna Guattari e la scuola elementare Iqbal Masih(ex Ferraironi), che diventa facile luogo per "attività illecite", in quanto privo di qualsiasi illuminazione: chi deve intervenire?
- Sappiamo tutti che non vi sono punti di aggregazione culturale per i giovani, posti al bivio "o entro in Chiesa oppure vado in un'altra zona": chi deve intervenire?
- Sappiamo tutti che il parco Villa de Sanctis ogni estate vede puntualmente rinsecchire il suo "verde" con una rapidità impressionante. Una volta c'erano gli schizzetti, e ora? Chi deve intervenire?
- Sappiamo tutti che ci sono tante piccole problematiche che si notano di più o di meno, dall'antenna per i telefonini (nessuno si è mai interrogato di valutare l'impatto delle onde elettromagnetiche nel nostro quartiere?) ai dossi "trampolino" su via Balzani e via Ferraironi, fino ad una "banalità" come la festa di San Gerardo(che dallo scorso anno è divenuta una celebrazione "interna" alla parrocchia; perché questa festa non si trasforma in una FESTA DI QUARTIERE, organizzata dai cittadini con l'aiuto del municipio e parallela alle celebrazioni religiose?). Perciò mi chiedo per l'ennesima volta: **CHI DEVE INTERVENIRE?**

C'è bisogno di una svolta netta, decisa.

Di sicuro non una svolta "a destra": Alemanno credo che sia ancora dell'idea di voler abbattere il nostro quartiere, in quanto "obbrobrio di edilizia modernista" al pari di Corviale!Votarlo significherebbe darsi la zappa sui piedi...

Il Casilino 23 (perché nel mio cuore il nome è rimasto quello) merita una svolta LAICA e SOCIALISTA: perché è pur vero che il quartiere inizia ad avere una età media piuttosto alta ma bisogna dare ai giovani nuovi spazi e alternative CULTURALI (la parrocchia non può essere sempre una risposta al problema, e il Casale Garibaldi incentra le sue attività maggiormente per gli anziani); perché un Centro Commerciale NON PUO' ESSERE UN VERO PUNTO di aggregazione sociale per i giovani; perché il Casilino 23 non potrà essere considerato per sempre un semplice "quartiere dormitorio"; perché il futuro del quartiere deve essere nelle mani dei giovani, per i giovani.

Previsioni del tempo per la decima settimana del 2008

di Antonio Albano


Queste le temperature medie registrate questa settimana:

PD: 34,5%

PdL:40,4%

Rosa Bianca:6%

Cosa Rossa:8,3%

P.S.:N.P.

Tempo previsto per la prossima settimana:

Allerta meteo in zona Chigi:Prodi ha deciso di ritirarsi dalla politica,avrebbe dichiarato che:" c'è tanta gente che aspetta una parola di pace e di aiuto". Immediata la telefonata di Bazzoli! Fronti freddi e nevicata sparse sul regno del Marcone nazionale ex Radicale:è riuscito a mangiarsi da solo!

Tanto sole sul regno del "Democrat nazionale a vocazione maggioritaria" Walter"chi sono?"Veltroni : riconosciuto mentre festeggiava in Spagna la vittoria di Zapatero ha dichiarato:"non sono mai stato socialista,l'autista del pullman ha sbagliato strada mentre andavamo a Bolzano!"

Splenderà il sole su la Cosa Arcobaleno:dopo che Diliberto ha lasciato il suo posto a Ciro Argentino, i sondaggi danno la cosa rossa al 20% in Piemonte.

Ampi fronti temporaleschi si abatteranno sul campanile diroccato di Ceppaloni:Di Pietro è stato candidato dal PD a sindaco di Ceppaloni!

Sole sui gabbiani di Di Pietro:l'ex PM ci tiene a far sapere che ha contribuito attivamente alla formazione del programma del PD:ha messo i numeretti prima di ogni capoverso!

Sole e temperature primaverili su tutto il Popolo della Libertà:Berlusconi ha strappato il programma del PD quando ha visto che era scritto sulla carta intestata del PDL.

Sole e caldo torrido sul regno del Pierferdi di scudocrociato vestito:"la vera novità siamo noi"ha dichiarato presentando la candidatura di De Mita!

Nebbia per tutta la settimana persisterà nella vasta depressione socialista:Boselli , forte dell'appoggio di Papandreu , inizierà la campagna elettorale l'11 aprile con una grande manifestazione a Creta!

***Dati elaborati da Antonio Albano su informazioni spesso inventate!**

Immagini - Dal globo a casa nostra

di Lidano Lucidi

Avevo passato più di un'ora davanti al computer cercando di scrivere un pezzo per il mio amato Labouratorio. Non sapevo da dove cominciare, o meglio non sapevo proprio di cosa parlare. Non è che gli argomenti mancassero, anzi: abbiamo avuto il Boselli furioso, le mirabolanti promesse elettorali, le primarie americane, le varie stragi in giro per il mondo, insomma tanto di cui parlare o sparlare. Però il nulla più totale. Pensavo a qualche pezzo passato, qualche argomento anche frivolo che potesse stuzzicare la mia fantasia. Niente il vuoto, fino a quando non mi viene la brillante (?)

idea di sfruttare fino in fondo la nuova tecnologia e non esprimere il mio pensiero, o rabbia, non con le parole, ma con le immagini. Mi è venuta in mente un'iniziativa che a Natale 2006 facemmo nel mio amato paese: uno spettacolo teatrale di beneficenza ispirato alla Roma di Pasolini. La raccolta fondi la destinammo a un'associazione che si occupa di adozioni a distanza e di costruire scuole in India. Parlai molto con la Presidente, mi spiegò la vita in India, mi spiegò la povertà di Calcutta, l'incontro con Madre Teresa, mi spiegò la fame. Rimasi colpito dalla descrizione dei suoi viaggi, ma rimasi colpito ancora di più dall'immagini. In onore anche della mia tesi di terza media che verteva proprio sulla fame del mondo, non voglio scrivere nulla, solo pubblicare qualche immagine che possa far riflettere sul fatto che il mondo non è racchiuso in uno stivale, e quando si parla di globalizzazione occorre riflettere anche sui problemi del globo, non solo sui problemi di casa nostra.

Vi lascio due link su youtube e qualche immagine

<http://it.youtube.com/watch?v=1CxpP4cV7v0>
<http://it.youtube.com/watch?v=hTN9sYT-xR0>



Immagini...

[Indovina Chi] Il grande gioco del Rompicoglioni

Venghino siòre e siòri! Partecipate con i vostri bambini al grande gioco del Rompicoglioni.

Guardate il video di Striscia la Notizia (<http://it.youtube.com/watch?v=nPd6gOJ4F-E>), ascoltate attentamente e infine indovinate chi è "l'attentore volgarotto" (Greggio dixit). Principali indiziati:

Walter Veltroni _ Lui magari lo pensa, "ma anche" se lo pensa non lo dice.

Anna Finocchiaro _ Non ce la vediamo. E poi nel caso avrebbe detto "scassare la minchia".

Antonello Soro _ Lui "è partito democratico", ma non crediamo arriverebbe a tanto.

Pier Luigi Bersani _ E' uomo dalla battuta pronta, ma la sua occhiata divertita è indirizzata verso un compagno di banco ...

Giuseppe Fioroni _ Anche l'istruttivo ministro dell'istruzione si bea della battuta ... però...

Dario Franceschini _ Eccolo là quel discolo di un cristiano sociale! Se la ride troppo di gusto. A conti fatti è il principale indiziato!

